Quotidiano / Anno LVI / N. 142 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Sabato 23 giugno 1979 / L. 250 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Iniziativa del PCI per migliorare le pensioni sociali

I deputati comunisti hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per l'aumento delle pensioni sociali e per migliorare il rapporto tra trattamento pensionistico e altri redditi. A PAG. 2

Annullata condanna di Catanzaro contro il generale Malizia

La Corte di Cassazione ha annullato la condanna ad un anno di reclusione emessa dalla Corte di Assise di Catanzaro contro il gen. Malizia accusato di aver deposto il falso sul Sid. A PAGINA 5

I LAVORATORI DICONO AL PAESE CHE NON SI TORNA INDIETRO

Un mare di operai, forti e sereni

Piazza San Giovanni a Roma gremita da oltre 200 mila metalmeccanici provenienti da tutta Italia - I discorsi di Lama, Bentivogli, Mattina - Aggressione degli autonomi ad un corteo: alcuni feriti e quattro arresti tra i teppisti - Annunciato un incontro promosso dal governo lunedì per il contratto Delegazioni del PCI, PSI e PDUP - Un lieve malore ha colpito il segretario generale della CGIL - Massiccia presenza femminile alla manifestazione

ROMA — « Siamo qui, siamo tanti, con noi dovete fare i conti » — *lo gridano gli operai lombardi e insistono:* « siamo tanti, siamo qui, siamo contro la DC ». *Passano dentro S. Lorenzo, poi sotto i pilastri rossi della sopraelevata. Hanno appena respinto la provocazione di un gruppo di autonomi; il corteo non si è scomposto, ha continuato la marcia lenta, con i suoi tamburi di latta, i suoi fischietti, le sue canzoni. Con grande calma; ma anche tanta carica. Composto, ma deciso.* « Noi innervositi, rabbiosi, arroccati? — *ci dice un operaio dell'Alfa Romeo* —. E perchè mai? Certo, siamo preoccupati. Per il contratto sarà dura, ancora; poi ci sono i problemi più generali: stiamo per restare a secco di petrolio... Comunque guarda qua: ti pare che in Italia si potrà fare a meno di noi? ». *Ecco, il senso della manifestazione è in queste brevi frasi raccolte in fretta, mentre il corteo fa una breve sosta. Dunque, non è solo per un'impennata di orgoglio che la delegazione di Bergamo si mette a scandire:* « La DC non ha capito niente, la classe operaia è classe dirigente ». *E' uno degli slogan più sentiti, insieme a quelli contro governo e padronato, in tutti i quattro cortei che hanno attraversato la città e sono affluiti in una piazza S. Giovanni stracolma.*

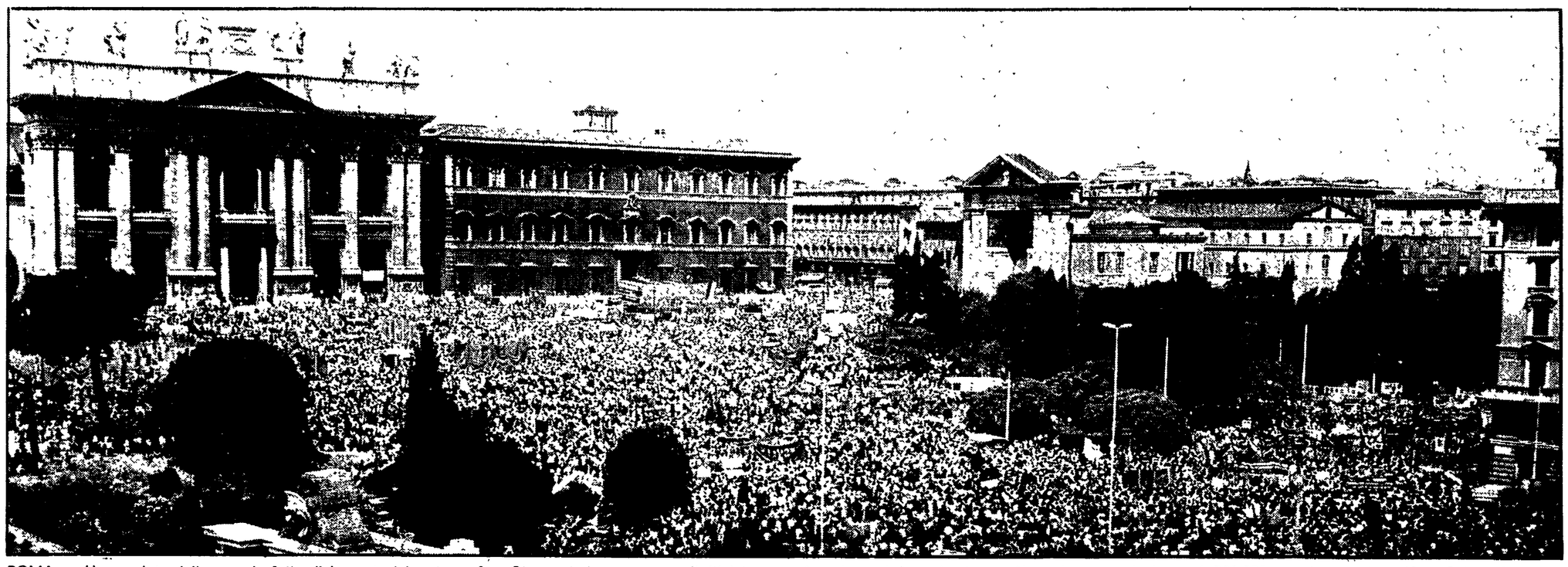
Roma ha accolto gli oltre duecentomila metalmeccanici con una delle sue più splendide giornate di sole e i lavoratori non hanno deluso le attese, facendo vivere un appuntamento di lotta entusiasmante, all'altezza di quelli ormai « storici » del '69, del '73, del 2 dicembre '77. Forse, rispetto a quest'ultima manifestazione dei metalmeccanici, quella odierna ricorda la precedente: come allora, la presenza è stata nettamente operaia, anzi, quasi esclusivamente operaia; come allora si è svolta in una fase politicamente difficile, incerta, dove i segni di un'offensiva conservatrice si fanno sentire, anche nelle fabbriche, anche nella vicenda sindacale. Ma ieri qui non c'erano davvero solo i « reduci » di un decennio di lotte. In piazza abbiamo trovato una classe operaia che si è saputa rinnovare, che ha assorbito giovani generazioni, con i loro modi di essere, il loro stile; certe componenti del femminismo, il tutto riciclato dentro questo grande mare operaio. Raccontiamo alcuni episodi.

Le donne aprivano due dei quattro cortei (ne erano previsti tre, ma i rigidi schemi organizzativi sono saltati; sono arrivati in troppi e tutti volevano arrivare in tempo a S. Giovanni). Le gonne a fiori e gli zoccoli, i capelli ricciuti, giovani e non più giovani, per lo più operaie, ma che gridavano, cantavano, sfilavano come fino a qualche anno fa solo le « femministe dei collettivi »: « Donne, donne unite nel lottare, tutta la vita dobbiamo cambiare »; « casalinghe-operaie; una sola vita una sola lotta »; *e in coro:* « La sessualità ha il suo valore, lavorare meno, per fare più l'amore ». *Se nel '77 la presenza delle donne e delle femministe, pur ampia, era rimasta un po' staccata dal corpo centrale della manifestazione, ieri è penetrata all'interno. La saldatura si è compiuta? Forse no, ma certo anche nel sindacato s'è diffuso un senso comune nato fuori di esso, generato da altri movimenti di massa.*

Lo stesso vale per i giovani. Questa volta la partecipazione autonoma di studenti o movimenti giovanili non si è fatta sentire, ma è anche vero che in corteo

Stefano Cingolani

(Segue in ultima pagina)



ROMA — Una veduta della grande folla di lavoratori in piazza San Giovanni dove sono confluiti i tre cortei e dove si è svolta la manifestazione conclusiva dei 200.000 metalmeccanici (foto Pais e Sartarelli)

Lama: è questa forse una forza sconfitta?

ROMA — Ecco una piazza gonfia di « protagonisti », con i loro striscioni, i loro tamburi, i loro cartelli, una piazza di gente — come dice Franco Bentivogli — che « *ha fiducia nella lotta democratica, indica, soprattutto ai giovani, un'alternativa alla disperazione, alla violenza, all'apatia* ». Sanno che la posta in gioco è alta, è grossa. Non si tratta solo di questo o quel punto rivendicativo, pur così importante, contenuto nelle piattaforme. « *E' in gioco* — dice Luciano Lama — *proprio la forza di questa classe operaia organizzata, il peso del movimento sindacale, una strategia di cambiamento che guarda appunto ai giovani, al Mezzogiorno* ». Così era ieri San Giovanni, vista dal palco, mentre si avvicendavano gli oratori e, sotto, i cortei dei metalmeccanici continuavano ad entrare. Quanti erano? Difficile fare calcoli esatti. Certo più di duecentomila, trecentomila dicono i sindacati, venuti da tutta Italia, per sostenere lo scontro contrattuale, a costo di grandi sacrifici, a sei mesi dall'apertura della vertenza.

La rottura delle trattative con la Federmeccanica ha destato preoccupazione, certo, ma non ha provocato né la corsa all'esasperazione né quella all'abbattimento. Intanto, con le aziende pubbliche si è fatto qualche nuovo passo avanti, si è raggiunta un'intesa relativa alla riforma del salario, agli scatti di anzianità. Inoltre il governo — lo ha annunciato Enzo Mattina — è stato costretto a convocare per lunedì sera prima la Federmeccanica, poi la FLM. Non ci si aspettano mediazioni negative, impossibili compromessi; ci si aspetta soprattutto una presa di posizione capace di isolare e battere le pregiudiziali, i desideri di rivincita espressi dagli imprenditori privati, succubi delle velleità di Carli, della Confindustria.

E non a caso certi leader della Federmeccanica — come si deduce da una loro discussione resocontata dal « Sole-24 ore » — non vogliono l'intervento del governo, lanciano strida contro le « *possibili forzature del negoziato* ». Sono uomini come Pininfarina, come Romiti, per conto della Fiat, a guidare questa offensiva. Un manipolo di grandi industriali, in preda ad una strana euforia, quasi drogati dai risultati elettorali che pure nella sostanza non hanno affatto mutato i rapporti di forza, incapaci di guardare un po' più in là, di vedere le grandi nubi nere che si addensano all'orizzonte, di capire che i problemi rimargono tutti irrisolti sul tappeto. Ha ragione Bentivogli: « *C'è qualcosa di vecchio, di stantio nelle posizioni della Federmeccanica* », rispetto ai « *bisogni nuovi che salgono dalla società* », al tanto di nuovo così evidente ieri nella stipata piazza San Giovanni, tra le migliaia e migliaia di giovani e di donne.

Erano riflessioni che correvano anche tra i numerosi esponenti politici presenti, accanto e in appoggio ai metalmeccanici, come Napolitano, Di Giulio, Ariemma per il PCI, Cicchitto e Spano per il PSI, Alfonso Gianni e Menapace per il PDUP, tra i numerosi segretari confederali: Marianetti, Trentin, Scheda, Garavini, Del Piano, Ceremigna, Giunti, Marini, Romei. « *Il fatto è che qualcuno ha fatto calcoli sbagliati* — come ha detto Luciano Lama, colto da un lieve malore, proprio alla fine dell'intervento, forse per il gran caldo, ma rimessosi in forze dopo un breve ricovero all'ospedale —, *qualcuno ha aspettato i risultati elettorali, senza fare il contratto, ed ora pensa di utilizzarli* ».

« *Voi vi sentite forse battuti?* » ha chiesto il segretario della CGIL e naturalmente la folla ha risposto con un « *no* » assordante. E allora — ha commentato Lama — « *bisogna dire che costoro hanno fatto i conti senza l'oste* ». Ad ogni modo « *se c'è qualcuno, come certamente c'è, nel fronte imprenditoriale*

(Segue in ultima pagina) **Bruno Ugolini**

Andreotti conferma al capo dello Stato le dimissioni del governo tripartito

Andreotti ha confermato ieri, incontrandosi al Quirinale con Pertini, le dimissioni del governo. Ha così inizio la crisi post-elettorale. Mercoledì il capo dello Stato avvierà le consultazioni ufficiali. I socialdemocratici intanto hanno attenuato il senso della loro proposta di « intesa laica », rilanciando in qualche modo il nome di Andreotti come possibile presidente del prossimo governo. A PAG. 2

Eludendo il nodo politico del rapporto con i produttori di petrolio

Il vertice CEE sceglie l'energia nucleare

I governanti europei rinunciano ad una scelta autonoma, fuori dalla paralizzante tutela americana - L'incontro di Tokio

Dal nostro inviato

STRASBURGO — La crisi energetica mette l'Europa di fronte a una « grave situazione strutturale » che potrebbe assestare un colpo serio alla sua economia. Ma alla constatazione unanime dei rischi, alla volontà, affermata a parole, di « prendersi le sue responsabilità » di fronte alla nuova sfida energetica, l'Europa dei Nove non è riuscita a far seguire la determinazione politica di agire in modo autonomo e solidale, fuori dalla paralizzante tutela americana.

Nel comunicato finale che ha concluso ieri i lavori del Consiglio europeo dei capi di Stato e di governo a Strasburgo, appare chiara una cosa: tutte le decisioni in materia di economia e di energia, di controllo dei prezzi sui mercati, di rapporti con i paesi produttori, vengono rimandate a un accordo con « gli altri paesi industrializzati », leggi gli Stati Uniti, con i quali l'appuntamento è per la settimana prossima nel « vertice » dei sette paesi più industrializzati dell'occidente a Tokio. In cambio di una autonoma strategia energetica, una sola via obbligata si apre all'Europa, quella dello sviluppo della energia nucleare, fuori della quale, si afferma, non c'è salvezza economica nei prossimi decenni, e del ritorno al carbone. Per il resto, tutti i capitoli del documento finale dedicati all'energia risentono del limite costituito dall'attesa delle decisioni americane.

La volontà della Comunità di « prendere una parte esemplare » nelle economie di energia (limitando i consumi al livello del 1978, ossia a 470 milioni di tonnellate di petrolio all'anno fino all'85) viene condizionata ad una azione della stessa ampiezza « da parte degli altri paesi consumatori industrializzati ». Il controllo dei mercati liberi, cavallo di battaglia del governo francese che avrebbe voluto proibire le vendite e gli acquisti sul mercato di Rotterdam a prezzi speculativi, viene ridotto nel comunicato ad una generica volontà di « migliorare la sorveglianza del mercato »

Quanto ai rapporti dell'Europa con i paesi produttori, concepiti dalla Francia come parte essenziale di una strategia autonoma dagli USA, essi vengono riportati invece nell'ambito dell'egemonia americana: i contatti con l'OPEC, dice infatti il documento, dovranno essere stabiliti « in legame con gli altri paesi industrializzati consumatori ». Si delinea di nuovo dunque l'idea del « fronte dei consumatori » da schierare faccia a faccia con quello dei produttori, secondo la vecchia strategia ame-

Vera Vegetti

(Segue in ultima pagina)

OGGI se finiremo in galera

CERCATE di resistere alla rabbia e più ancora, forse, allo sconforto, se leggete che i due fratelli Lefebvre e l'ex ministro Tanassi chiedono di essere rimessi in libertà (sia pure limitata da particolari norme di vigilanza) o che i responsabili dello scandalo SIR, a cominciare da quell'ing. Rovelli che si è mangiato o ha sperperato 3000 miliardi, sono tuttora liberi e ai loro altissimi posti, oppure che i figli del defunto on. Arcaini si sarebbero divisi, a quanto pare, 1 miliardo e 150 milioni provenienti dall'Italcasse e vivono felici. Non vi sconfortate, perché ogni medaglia ha il suo rovescio e non è da escludere che in compenso vedremo un giorno in galera una pericolosa delinquente, Camilla Cederna, nei confronti della quale il PM di Varese ha chiesto la condanna a due anni di carcere (quanti, suppergiù, ne sono stati inflitti ai responsabili dello scandalo Lockheed), più il sequestro e la distruzione del suo libro su Giovanni Leone, più la confisca dei diritti d'autore (non ancora riscossi), considerati « proventi di reato ». Ma non è tutto: le stesse pene, o quasi, sono state richieste per il direttore e la presidente della casa editrice Feltrinelli, che ha pubblicato il libro, e previste multe per quasi mezzo miliardo da ripartirsi tra i quattro amici di Leone, che si sono sentiti diffamati e che hanno sporto querela.

Rassicuratevi, lettori. Siamo soltanto all'inizio (se dobbiamo credere a quanto scriveva ieri « la Repubblica ») perché questo, celebratosi l'altro giorno a Varese, è chiamato il « piccolo processo Leone ». Ne avrà luogo un altro a Milano, in Corte di Assise, e sarà il « grande processo Leone ». Gli ottimisti sostengono che Camilla verrà condannata a trent'anni di reclusione, mentre i pessimisti, che sono in realtà realisti, si dichiarano sicuri che le verrà comminato l'ergastolo. La giustizia non perdona.

C'è un punto, che ci fa vedere nero anche il nostro personale avvenire. Il PM di Varese avrebbe detto, tra l'altro: « La Cederna non ha mai documentato assolutamente nulla. Si è solo preoccupata di gettare fango a piene mani. I lettori, come un gregge, hanno assorbito le sue menzogne ». *Ora noi, lo confessiamo, facciamo parte di quel « gregge » e qualche cosa di quanto abbiamo « assorbito » lo abbiamo comunicato ad alcuni nostri amici ignari. Dobbiamo dunque essere condannati anche noi e la prospettiva, francamente, ci deprimerebbe inconsolabilmente, se non ci sorreggesse una speranza: che durante i lunghi anni di carcere che dovremo trascorrere nel penitenziario, ci venga concesso di passare l'ora d'aria con la nostra amica ergastolana Camilla Cederna.*

Fortebraccio

Riflessioni sugli orientamenti del voto

Tra partecipazione e governo

Credo che le componenti dell'ultima espressione elettorale siano più di una. Vi è anzitutto una rilevante riconferma di fiducia della parte più cospicua dell'elettorato comunista — e la cosa non è priva di significato in un momento come questo. Stiamo attenti a non squilibrare il giudizio guardando solo il 4% di voti perduti e tacendo di quel 30% che abbiamo consolidato.

Vi è però, anche fra i voti comunisti, una componente di adesione critica, di fiducia per una scelta di fondo che contiene tuttavia molti elementi di dissenso, del resto esplicitamente manifestato in varie dichiarazioni di voto. E poi resta quel 4%, con tutto il suo rilevante significato (giovani, ambienti popolari, sud). Mi pare inoltre che nelle diverse manifestazioni di dissenso (schede bianche, astensioni, voto per altre formazioni di opposizione) vi sia come un avvertimento, o come un segno di insofferenza e di stanchezza, che ci aprono la possibilità di un recupero ma anche il rischio di un aggravarsi della separazione.

Sono convinto anch'io che non basta il discorso sugli « errori » (che ci sono stati e che non sottovaluto). Taluni di essi, però, più che un incidente mi paiono l'espressione di una contraddizione strategica: quella cioè fra domanda di partecipazione e necessità dell'azione di governo, fra crescita dei bisogni e compatibilità generali, fra spinta autonomistica e sintesi nazionale-generale.

Dobbiamo sciogliere questa contraddizione, altrimenti sembra impossibile conservare una influenza elettorale così rilevante come il 35%, ed aumentarla ancora (perché a questo in fondo aspiriamo). Ma, per scioglierla, dobbiamo rendere più esplicito che per noi governo è insieme: guida della società, efficienza amministrativa, capacità di trasformazione. E' cioè una cosa ben diversa da quello che è per la DC e per le stesse socialdemocrazie europee.

In questo si manifesta la nostra carenza maggiore. Credo che finora anche per noi sia prevalso nei fatti (non certo nelle formulazioni politiche) un interesse a spostare potere — che è una premessa necessaria — a favore delle classi popolari e della sinistra politica; ma per far che? Per quali contenuti? Ci siamo battuti per la gestione sociale della scuola, ad esempio, o per il recupero degli analfabeti, che sono opera meritoria, specie delle amministrazioni di sinistra; ma per quale tipo di insegnamento? Abbiamo ottenuto la regionalizzazione delle istituzioni sanitarie, ma per quali contenuti?

In altre parole, nelle iniziative legislative di riforma come nella gestione quotidiana della nostra attività, abbiamo dato più peso agli ordinamenti che ai risultati apprezzabili dagli utenti. Ad esempio, un nostro assessore all'istruzione o il responsabile scuola di una nostra federazione forte quanto tempo dedicano all'iniziativa per costruire e conquistare risultati con-

Luigi Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

A PAG. 6 ALTRI SERVIZI